

LE VIRTÙ DEI FILOSOFI

Lui. Secondo te quali sono le virtù di un buon filosofo?

Lei. Non ci ho mai pensato. Se non sbaglio, per Platone la virtù numero uno del filosofo era la razionalità. Per Aristotele si trattava invece delle virtù dianoetiche, cioè quelle che consistono nell'esercitare la ragione nel modo migliore: la scienza, la sapienza, l'arte, la saggezza (o prudenza), e l'intelligenza.

Lui. Mi piacerebbe una lista un po' meno canonica, per così dire. Un po' più interessante.

Lei. Che ne dici allora di partire dalle virtù elencate da Bernard Williams? Dato che il *Times* lo ha chiamato il più importante e brillante filosofo morale della seconda metà del ventesimo secolo (in Gran Bretagna), credo possa essere un ottimo punto di partenza.

Lui. Sentiamo.

Lei. Si trovano al termine del suo saggio su Platone e l'invenzione della filosofia (nel libro *Il senso del passato*). Sono sei virtù in tutto, e te le leggo nell'ordine in cui compaiono. Primo: la forza e profondità intellettuale.

Lui. Questa mi sembra abbastanza in linea con la tradizione platonico-aristotelica, sebbene l'enfasi sulla «profondità» non vada sottovalutata.

Lei. Subito dopo Williams elenca la padronanza del sapere scientifico. Anche questa compariva già tra quelle già elencate da Aristotele, ma dobbiamo riconoscere che si tratta di una virtù piuttosto rara tra i filosofi, soprattutto nella storia recente. Troppo spesso si formulano teo-

rie filosofiche – soprattutto teorie metafisiche – che non stanno in piedi dinnanzi a ciò che ci dicono le scienze.

Lmi. Anche perché a un certo punto nella storia si è cominciato a classificare la filosofia tra le discipline umanistiche...

Lei. Terzo: un senso del politico (e delle pulsioni creative e distruttive degli esseri umani).

Lmi. Eccellente virtù. Se solo i filosofi cercassero davvero di tenerla presente nel loro lavoro!

Lei. Quarto: ampiezza di interessi e immaginazione fertile.

Lmi. Questa è effettivamente una coppia che va di pari passo: l'immaginazione cresce al crescere degli interessi, e viceversa, più la capacità di immaginazione è elevata, più cresce il senso della curiosità.

Lei. Quinto: la riluttanza ad accontentarsi di rassicurazioni superficiali.

Lmi. Altra virtù eccellente e, ahimè, rarissima!

Lei. Sesto: il dono della grande scrittura.

Lmi. Questo forse è un optional, ma se per «grande scrittura» intendiamo una scrittura chiara e senza fronzoli inutili, è una qualità importantissima.

Lei. Sono d'accordo. Quindi sei soddisfatto dell'elenco di Williams?

Lmi. Molto. Naturalmente stiamo parlando di virtù dei filosofi in senso normativo, non in senso descrittivo (tranne forse che per Platone). Mi chiedo se non si possa allungare l'elenco. Per esempio, per parte mia ne aggiungerei senz'altro una settima: la sincerità, e con essa l'onestà intellettuale. Questo perché non sempre i filosofi sono meglio degli altri nell'astenersi dal brutto vizio di sostenere, non ciò che si ritiene vero, ma ciò che fa comodo.

Lei. Mi chiedo se di questo passo non sia meglio mettere da parte le virtù, allora.

Lui. E perché mai?

Lei. Intendo dire: perché non lasciamo aperto il discorso sulle virtù dei filosofi (puramente normativo) e non apriamo invece quello dei vizi (del tutto descrittivo)? Dovendo fare un elenco dei vizi, o difetti, dei filosofi, da dove cominceresti?

Roberto Casati e Achille C. Varzi *Il Sole 24 Ore*, 15 febbraio 2015